
IL PROCESSO

(GESU' IL CRISTO - QUALCHE IPOTESI SULLA FIGURA STORICA)

il processo

A latere della breve disquisizione sulla figura di Cristo credo opportuno fornire qualche chiarimento in merito alla questione del "processo", che, oltre a costituire una delle cause prime della squallida persecuzione attuata verso gli ebrei, sembra rappresentare una graziosa ed incompetente giustificazione di un possibile evento di "giustizia" (la crocifissione) per i cristiani a venire.

Vorrei evitare di trattare l'eventuale problema della "responsabilità" dell'esecuzione di Gesù, limitando l'indagine agli aspetti di incongruità che questo processo ha evidenziato nei racconti e nelle relazioni canoniche.

A questo scopo mi permetto di fare seguire una serie di tabelle di comparazione delle sezioni dei vangeli che attengono all'argomento. I testi sono tratti da, [*The Trial of Jesus of Nazareth*, Samuel Brandon, 1968, London](#), nella traduzione di Matilde Segre. L'ordine degli eventi, come noto, non è precisamente lo stesso nei quattro documenti, così come la loro descrizione, e, volutamente, mentre mi attengo alla sequenza di Marco ho cercato di adattare quanto contenuto negli altri tre vangeli. Il controllo della sequenza, peraltro critico solo in Giovanni, risulta agevole attenendosi alle numerazioni originali. Ad ogni tabella provvedo a premettere un breve commento/segnalazione al fine di porre in evidenza le discrepanze più significative. In calce alla sequenza di tabelle seguirà un'analisi riassuntiva del processo:

L'ARRESTO/CATTURA :

Si verifica di notte (la Legge Ebraica prevede che, salvo in caso di flagranza, si debba verificare di giorno, alla luce del sole e sotto gli occhi di tutti, proprio perché nulla deve essere in ombra o nascosto), apparentemente in assenza di un vero e proprio mandato legale (di cui potremmo però ipotizzare la ragionevole esistenza). La procedura ha le caratteristiche di una cospirazione con la presenza dichiarata di almeno un cospiratore/traditore: il povero Giuda, forse deluso nelle sue speranze patriottiche dal messia.

MARCO (Roma, ca 70/90 d.C.)	MATTEO (Alessandria, ca 80/100 d.C.)	LUCA (Grecia o Siria, ca 85/100 d.C.)	GIOVANNI (Asia Minore?, c. 100/120 d.C.)
43. e subito, mentre	47 E mentre egli	47 mentre ancora	3 Giuda dunque, presa la coorte e schiera dei servi dai pontefici e dai

<p>ancora parlava, si accosta Giuda, uno dei dodici, e con lui una turba con spade e bastoni, da parte dei capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani. 44 Colui che lo tradiva aveva dato loro un segnale dicendo: "Colui che bacerò è lui. Prendetelo e conducetelo via tenendolo ben stretto". 45 E arrivato, tosto fattosi avanti, gli dice: "Maestro" e lo baciò. 46 Essi allora gli misero le mani addosso e lo arrestarono.</p>	<p>ancora parlava ecco venire Giuda, uno dei dodici, e insieme a lui molta folla con spade e bastoni da parte dei pontefici e degli anziani del popolo. 48 Colui poi che lo tradiva aveva dato loro un segno dicendo: "Quello che bacerò è lui, arrestatelo". 49 E subito, avvicinandosi a Gesù, disse: "Salve Rabbi" e lo baciò. 50 Ora Gesù gli disse: "Amico, a che scopo sei qui?". Allora quelli, fattisi avanti, misero le mani su Gesù e l'afferrarono.</p>	<p>parlava, ecco della gente e colui che era chiamato Giuda, uno dei dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciare. 48 Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?".</p>	<p>farisei, arriva là con lanterne, torce ed armi. 4 Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadere, usò e disse loro: "Chi cercate?". 5 Gli risposero: "Gesù Nazareno". Dice loro: "Sono io". Era con loro anche Giuda, quello che lo tradiva. 6 Come dunque egli ebbe detto loro: "Sono io" essi arretrarono e caddero a terra. 7 Allora egli domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". E quelli dissero: "Gesù Nazareno". 8 Rispose Gesù: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". 9 Onde si adempisse la parola che aveva detto: "Non ho perduto alcuno di quelli che mi hai dato".</p>
---	--	---	---

LA REAZIONE : esiste una reazione armata e violenta da parte dei presenti (apostoli, discepoli ed altri). E' bene ricordare la raccomandazione di Gesù di acquistare e/o procurarsi due spade (le due spade rituali dei guerrieri ebrei: corta e lunga). Notare anche nel corso di tutto l'evento il persistente riferimento alle profezie, costante anche nel resto dei resoconti evangelici (la venuta, Deuteroisaia; figlio dell'Uomo, Daniele; arrivo a Gerusalemme, Deuterozaccaria; espulsione dei mercanti, Geremia; sofferenze e squartazione, Zaccaria; ritorno in gloria , Baruch; etc. etc.)

MARCO (Roma, ca 70/90 d.C.)	MATTEO (Alessandria, ca 80/100 d.C.)	LUCA (Grecia o Siria, ca 85/100 d.C.)	GIOVANNI (Asia Minore?, c. 100/120 d.C.)
47 Ma uno dei presenti, sguainata la spada, colpì il servo dal capo dei	51 Ed ecco che uno di quelli che erano	49 Quelli che gli stavano attorno, vedendo ciò che	10 Simon Pietro allora, che aveva una spada, la sguainò, colpì il servo del

<p>sacerdoti e gli portò via l' orecchio. 48 E Gesù, rispondendo, disse loro: " Siete venuti come contro un ladro con spade e bastoni a catturarmi. 49 Ogni giorno ero presso di Voi nel tempio ad insegnare e non mi avete preso, ma questo avviene perché si compiano le Scritture". 50 E abbandonatolo, tutti fuggirono. 51 Vi fu però un giovanetto che lo seguiva, avvolto il corpo nudo in un lenzuolo, e lo prendono; 52 ma quello, lasciato il lenzuolo, se ne fuggì nudo.</p>	<p>con Gesù, stesa la mano trasse fuori la sua spada e, percotendo il servo del pontefice, gli tagliò un orecchio. 52 Allora Gesù gli dice: "Rimetti la tua spada al suo posto, poiché tutti coloro che prendono la spada di spada periranno. 53 Credi tu che non possa raccomandarmi al Padre mio, il quale mi manderebbe subito più di dodici legioni di angeli? 54 Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga?". 55 In quello stesso momento Gesù disse alle folle: " Come contro un brigante siete usciti con spade e bastoni per prendermi. Ogni giorno sedevo nel tempio per insegnare e non mi avete preso. 56 Ma tutto questo è avvenuto, affinché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.</p>	<p>stava per accadere, dissero: "Signore, colpiamo con la spada?". 50 E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli portò via l' orecchio destro. 51 Ma Gesù disse: "Lasciate, Non più". E, toccato l' orecchio lo risanò. 52 Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, comandanti delle guardie del tempio ed anziani: "Come contro un brigante siete venuti con spade e bastoni. 53 Ogni giorno ero con Voi nel tempio e non m avete messo le mani addosso, Ma questa è la Vostra ora e il potere delle tenebre".</p>	<p>pontefice e gli mozzò l' orecchio destro. Ora quel servo aveva nome Malco. 11 Gesù disse a Pietro: "Rimetti la spada nella guaina. Non berrò dunque il calice che mi ha dato il Padre?".</p>
--	--	--	---

PRIMO SINEDRIO: sempre notte. La convocazione del Sinedrio appare ufficiosa ed irregolare. Sono presenti testimoni, falsi o non concordi. Sono presenti, indebitamente, sia discepoli sia altri soggetti non appartenenti alla corte. Vengono portate accuse di blasfemia e viene "estorta" una sorta di confessione, con seguente unanimità dei voti. I primi interrogatori vengono posti in essere da singoli individui ed in assenza di una corte legale. L' arrestato viene indebitamente maltrattato.

MARCO (Roma, ca	MATTEO	LUCA (Grecia o	GIOVANNI (Asia
-----------------	--------	----------------	----------------

70/90 d.C.)	(Alessandria, ca 80/100 d.C)	Siria, ca 85/100 d.C.)	Minore?, c. 100/120 d.C.)
<p>53 Allora, essi condussero Gesù davanti al capo dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. 54 E Pietro lo seguì da lontano fin dentro l'atrio del capo dei sacerdoti. E si mise a sedere coi servi e si scaldava al fuoco. 55 Ora i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per farlo morire, ma non la trovavano, 56 perché molti testimoniarono falsamente contro di lui, ma le loro testimonianze non erano concordi, 57 E alcuni dei presenti testimoniavano il falso contro di lui dicendo: 58 "Noi l'abbiamo sentito dire: Io distruggerò questo tempio fatto da mano d' uomo e in tre giorni ne costruirò un altro non fatto da mani d' uomo". 59 Ma neppure così la loro testimonianza era concorde. 60 E alzatosi in mezzo, il capo dei sacerdoti interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Di cosa costoro ti accusano?". 61 Ma egli taceva e non rispose nulla. Di nuovo il capo dei sacerdoti lo interrogava e gli dice: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Benedetto?". 62 Gesù rispose: "Io lo sono, e vedrete il Figlio dell' Uomo seduto alla destra della Potenza</p>	<p>57 Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero da Caifa, sommo sacerdote, presso il quale gli scribi e gli anziani si erano radunati. 58 Pietro lo seguiva da lontano fino al cortile del sommo sacerdote, ed entratovi, sedeva con i servi per vedere la fine. 59 Ora i pontefici e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire, 60 ma non ne trovavano, pur essendosi presentati molti falsi testimoni. Finalmente , accostatisi due, 61 dissero: "Costui ha detto: Io posso distruggere il tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni". 62 Il sommo sacerdote, alzatosi, gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testificano costoro contro di te?" 63 Ma Gesù taceva. Il sommo sacerdote gli disse: " Ti scongiuro per il Dio vivente, che tu ci dica se sei il Cristo, il Figlio di Dio". 64 Gesù gli risponde: "Tu l' hai detto. Anzi vi dico: da ora vedrete il Figlio dell' uomo seduto alla destra della Potenza, venire sulle nubi del cielo". 65 Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti, dicendo:</p>	<p>54 Dopo averlo preso, lo condussero via e lo portarono nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano.</p>	<p>12 La coorte allora, il tribuno e le guardie dei Giudei si impadronirono di Gesù. Lo legarono 13 e lo condussero prima da Anna, che era suocero di Caifa, il quale era pontefice quell' anno. 14 Caifa era colui che aveva consigliato i Giudei: "Conviene che un uomo solo muoia per il popolo".....</p> <p>salto a 19 per inizio episodio di Pietro</p> <p>19 Il pontefice dunque interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e al suo insegnamento. 20 Gesù gli rispose: "Io ho parlato apertamente al mondo, ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio dove tutti i Giudei si radunano e nulla ho detto di nascosto. 21 Perché interrogarmi? Interroga quelli che hanno udito che cosa ho detto loro, ecco, essi sanno che cosa ho detto". 22 Ma avendo egli detto queste cose, uno dei ministri presenti diede uno schiaffo a Gesù dicendo: "Così rispondi al</p>

e venire con le nubi del cielo". 63 Allora il capo dei sacerdoti, strappandosi le vesti, dice: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? 64 Avete sentito la bestemmia? Che vi pare?", Tutti allora sentenziarono che era reo di morte. 65 E alcuni cominciarono a sputargli addosso, gli coprivano il volto e lo schiaffeggiavano dicendogli: "Indovina". E i servi gli davano degli schiaffi.	"Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora voi avete udito la sua bestemmia. 66 Che ve ne pare?". Ora quelli, rispondendo, dissero: "E' reo di morte!". 67 Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri poi lo percossero, 68 dicendo: "Indovina, o Cristo, chi ti ha percosso".	pontefice?". 23 Gesù gli rispose: "Se ho parlato male testimonia del male, ma se ho parlato bene perché mi percuoti?". 24 Anna allora lo mandò legato dal pontefice Caifa.
---	--	--

PIETRO

MARCO (Roma, ca 70/90 d.C.)	MATTEO (Alessandria, ca 80/100 d.C.)	LUCA (Grecia o Siria, ca 85/100 d.C.)	GIOVANNI (Asia Minore?, c. 100/120 d.C.)
66 Mentre Pietro era di sotto, nell' atrio viene una delle serve del capo dei sacerdoti 67 e, veduto Pietro che si scaldava, guardatolo attentamente, dice: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù". 68 Ma egli negò dicendo: "Non lo conosco, nè capisco ciò che tu dici". E se ne andò fuori, nel vestibolo, un gallo cantò. 69 Ora la serva, vedutolo, cominciò di nuovo a dire ai presenti: "Costui è di quelli". 70 Ma egli di nuovo lo negava. E poco dopo, di nuovo, i presenti dicevano a Pietro: "Sicuramente sei di quelli: infatti	69 Pietro, intanto, era seduto fuori nel cortile quando gli si accostò una serva, dicendo: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo". 70 Ma egli negò davanti a tutti dicendo: "Non so che cosa dici". 71 Ora, uscito sul portico, un' altra lo vide e dice a quelli che erano colà: "Questi era con Gesù il Nazareno". 72 Ma di nuovo egli negò con giuramento. " Non conosco quell' uomo". 73 E poco dopo, accostatisi i presenti, dissero a Pietro: "Veramente anche tu appartieni ad essi, infatti anche il tuo modo	55 Avendo poi acceso un fuoco in mezzo al cortile, vi si sedettero intorno ed anche Pietro sedette in mezzo a loro. 56 Ora una serva, avendolo visto seduto presso la fiamma e avendolo fissato, gli disse: "Anche questi era con lui". 57 Ma egli negò dicendo: "Non lo conosco, donna". 58 E poco dopo, avendolo visto un altro, disse: "Anche tu sei di quelli". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo sono". 59 Passata circa un' ora, un altro insistè dicendo: "E' vero anche questi era con lui, infatti è galileo". 60 Ma Pietro gli rispose: "O	15 Seguivano Gesù, Simon Pietro e un altro discepolo. Ora questo discepolo era conosciuto dal pontefice ed entrò con Gesù nel cortile del pontefice. 16 Pietro invece stava fuori della porta. Usò dunque l' altro discepolo conosciuto dal pontefice, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. 17 Dice dunque a Pietro la serva portinaia: "Sei forse anche tu dei discepoli di quest' uomo?" Risponde quegli: "Non lo sono". 18 Ora i servi e le guardie avendo

<p>sei galileo". 71 Ma egli cominciò ad imprecare e a giurare: "Non conosco quest' uomo di cui parlate". 72 E subito un gallo cantò per la seconda volta. Allora Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che un gallo canti due volte mi rinnegherai tre volte". E scoppiò in un pianto diretto.</p>	<p>di parlare ti dà a conoscere". 74 Allora cominciò a maledire e giurare: "Non conosco quell' uomo". E subito il gallo cantò. 75 Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: "Prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte". E uscito fuori, pianse amaramente.</p>	<p>uomo, non so cosa dici". E subito, mentre ancora parlava, un gallo cantò. 61 Allora Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Oggi prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". 62 e, uscito fuori, pianse amaramente. 63 Intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù, lo schernivano, percuotendolo 64 e, dopo averlo bendato, lo interrogavano dicendo: "Indovina, chi ti ha percosso?" 65 e bestemmiando, dicevano contro di lui molte altre cose.</p>	<p>fatto della brace, poiché era freddo, stavano a scaldarsi. E anche Pietro stava con loro a scaldarsi.</p> <p>salto a 25 per seguito episodio Pietro</p> <p>25 E Simon Pietro stava scaldandosi. Gli dissero dunque: "Sei forse anche tu uno dei suoi discepoli?". Egli negò e disse: "Non lo sono. 26 Ma uno dei servi che era parente di quello a cui Pietro aveva mozzato l' orecchio dice: "Non ti ho visto nell' orto con lui?". 27 Pietro allora negò ancora una volta e subito un gallo cantò.</p>
--	--	--	--

SECONDO SINEDRIO: manca il rispetto del periodo di Legge tra prima e seconda eventuale udienza. Di nuovo apparente unanimità dei voti. Impossibile discrepanza con il periodo pasquale, nel corso del quale era vietato al Sinedrio di riunirsi

MARCO (Roma, ca 70/90 d.C.)	MATTEO (Alessandria, ca 80/100 d.C.)	LUCA (Grecia o Siria, ca 85/100 d.C.)	GIOVANNI (Asia Minore?, c. 100/120 d.C.)
<p>XV</p> <p>1 E subito, la mattina, i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio, con gli anziani e gli scribi, dopo aver tenuto consiglio, legato Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato.</p>	<p>XXVII</p> <p>1 Fattosi poi giorno, presero consiglio tutti i pontefici e gli anziani del popolo contro Gesù per farlo morire. 2 Legatolo, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.</p>	<p>66 Quando si fece giorno, si radunò il consiglio degli anziani del popolo, capi dei sacerdoti e scribi e lo fecero condurre davanti al loro sinedrio, 67 dicendo: "Se tu sei il Cristo, di'celo". Ma egli disse loro: "Se ve lo dico non mi crederete, 68 se vi interrogherò non mi</p>	<p>28 Intanto conducono Gesù da Caifa, nel pretorio. Era mattina. Ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la pasqua.</p>

		<p>risponderete. 69 D' ora innanzi il Figlio dell' uomo siederà alla destra della potenza di Dio". 70 Allora tutti dissero: "Dunque tu sei il Figlio di Dio?". Egli rispose loro: "Sì, lo sono". 71 Allora essi dissero: "Abbiamo ancora bisogno di testimonianze? Noi stessi l' abbiamo udito dalla sua bocca".</p>	
--	--	---	--

GIUDA

MARCO (Roma, ca 70/90 d.C.)	MATTEO (Alessandria, ca 80/100 d.C.)	LUCA (Grecia o Siria, ca 85/100 d.C.)	GIOVANNI (Asia Minore?, c. 100/120 d.C.)
	<p>3 Allora Giuda che l' aveva consegnato vedendo che era condannato, preso dal rimorso, restituì i trenta denari d' argento ai pontefici ed agli anziani, 4 dicendo: "Ho peccato, avendo consegnato un sangue innocente". Ma quelli risposero: "Che importa a noi? pensaci tu". 5 E gettati i denari nel tempio, si allontanò ed andò a impiccarsi. 6 Ma i pontefici, presi i denari, dissero: "non è lecito metterli nel tesoro, perché è prezzo di sangue". 7 e, dopo aver tenuto consiglio, comprarono con essi il campo del vascio per la sepoltura degli stranieri. 8 Perciò quel campo fu chiamato : "Campo di sangue" fino ad oggi. 9 Allora si adempì ciò</p>		

	che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Presero i trenta denari d'argento, prezzo di colui che era stato venduto, messo a prezzo dai figli d'Israele, 10 e diedero per il campo del vasaio, come il Signore mi aveva ordinato".		
--	---	--	--

PILATO E ERODE : sequenza di accuse apparentemente incongrue sino a quella di tradimento e rivolta contro Cesare e Roma. Doppia sanzione (flagellazione e crocifissione). Misteriosa e sconosciuta usanza pasquale di rilasciare un prigioniero.

MARCO (Roma, ca 70/90 d.C.)	MATTEO (Alessandria, ca 80/100 d.C.)	LUCA (Grecia o Siria, ca 85/100 d.C.)	GIOVANNI (Asia Minore?, c. 100/120 d.C.)
<p>2 Allora Pilato lo interrogò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli, rispondendo, gli dice: "Tu lo dici". 3 I capi dei sacerdoti intanto lo accusavano di molte cose. 4 E Pilato lo interrogava di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano". 5 Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che, Pilato rimase meravigliato.</p>	<p>11 Gesù poi comparve davanti al governatore e il governatore lo interrogò dicendo: "Tu sei il re dei Giudei?" Gesù rispose: "Tu lo dici". 12 Ma egli, mentre era accusato dai pontefici e dagli anziani, non rispose nulla. 13 Pilato allora gli dice: "Non senti quante cose attestano contro di te?". 14 Ma non rispose neppure ad una parola, sicché il governatore se ne meravigliò assai.</p>	<p>XXIII</p> <p>1 Allora, tutta l'assemblea si alzò, lo condusse da Pilato 2 e cominciarono ad accusarlo dicendo: "Abbiamo trovato costui che sovverte la nostra gente e proibisce di pagare i tributi a Cesare, dicendo di essere il re messia". 3 Pilato lo interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Egli rispondendo gli disse: "Tu lo dici". 4 Pilato allora disse ai capi dei sacerdoti e alle folle: "Non trovo alcuna colpa in quest' uomo". 5 Ma essi insistevano dicendo: "Solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, a cominciare dalla Galilea fin qui".. 6 Udito ciò Pilato</p>	<p>29 Pilato uscì dunque fuori da loro e disse: "Quale accusa portate voi contro quest' uomo?". 30 Gli risposero e dissero: "Se costui non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato". 31 Pilato allora disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli dissero i Giudei: "A noi non è lecito uccidere alcuno". 32 Affinché fosse adempiuta la parola che Gesù aveva proferito alludendo alla sorta di morte di cui doveva morire: 33 Pilato entrò dunque ancora nel pretorio, chiamò Gesù e gli disse: "Tu sei il re</p>

6 Ora per la festa
soleva liberare loro
un carcerato,
qualunque
richiedessero. 7 Vi
era uno, chiamato
Barabba, incarcerato
insieme a dei
sediziosi che in una
ricolta avevano
commesso un
omicidio. 8 E la folla,
facendosi avanti,
cominciò a chiedere
quanto egli era solito
concedere loro. 9
Pilato rispose loro
dicendo: "Volete che
vi liberi il re dei
Giudei?". 10 Capiva
bene infatti che i
capi dei sacerdoti
glielo avevano
consegnato per
invidia. 11 Ma i capi
dei sacerdoti
istigarono la folla,
perchè liberasse loro
piuttosto Barabba.
12 E Pilato,
rispondendo di
nuovo, diceva loro:
"Che farò dunque di
colui che chiamate il
re dei Giudei?" 13
Ma quelli urlarono di
nuovo. "Crocifiggilo".
14 E Pilato diceva
loro: "Che ha fatto
dunque di male?".

15 In ogni festa, il
governatore era
solito rilasciare alla
folla un
prigioniero, quello
che essi volevano.
16 Allora, avevano
un prigioniero
famoso detto
Barabba. 17 Pilato
dunque, essendo
essi radunati, disse
loro: "Chi volete
che vi liberi,
Barabba o Gesù
detto il Cristo?". 18
Egli infatti sapeva
che glielo avevano
consegnato per
invidia. 19 Mentre
sedeva in
tribunale, la moglie
gli mandò a dire:
"Non vi sia nulla
fra te e quel giusto
perché oggi, in
sogno, ho molto
sofferto per causa
sua". 20 Ora, i
pontefici e gli
anziani persuasero
le folle a chiedere
Barabba e a
perdere Gesù. 21
Riprendendo la
parola, il
governatore disse
loro: "Quale dei
due volete che io
vi liberi?". Allora
essi dissero:
"Barabba". 22 Dice
loro Pilato: "Cosa
dunque farò di
Gesù detto il
Cristo?"
Rispondono tutti:
"Sia crocifisso". 23
Ma egli replicò:
"Che male dunque
ha fatto?". Essi
intanto gridavano

chiese se quell' uomo
fosse galileo 7 e,
saputo che era della
giurisdizione di
Erode, lo mandò ad
Erode il quale, in
quei giorni, si
trovava a
Gerusalemme. 8
Erode, visto Gesù, si
rallegrò molto: era
infatti molto tempo
che desiderava
vederlo per tutto
quello che aveva
udito dire di lui e
sperava che
l'avrebbe visto
compiere un
miracolo. 9 Gli
rivolse dunque
molte domande, ma
egli non rispose
nulla. 10 I capi dei
sacerdoti e gli scribi
che stavano lì,
l'accusavano con
violenza. 11 Ed
Erode, dopo averlo
disprezzato insieme
ai suoi soldati e
averlo vestito con
una veste bianca, lo
rimandò a Pilato. 12
Erode e Pilato quel
giorno divennero
amici, essi che
prima erano nemici.
13 Pilato
poi, convocati i capi
dei sacerdoti, i
magistrati e il
popolo, 14 disse
loro: "Mi avete
condotto
quest' uomo come
un sobillatore del
popolo, ed ecco che
io, dopo averlo
esaminato alla
vostra presenza,
non ho trovato in
quest' uomo nessuna
delle colpe di cui
l'accusate, 15 ma
neppure Erode:
infatti l' ho
rimandato a noi ed
ecco, non ha fatto

dei Giudei?". 34
Rispose Gesù: "Didi
questo da te stesso
o altri te lo dissero
di me?". 35 Rispose
Pilato: "Sono forse
io giudeo? La tua
gente e i pontefici ti
hanno consegnato
a me. Che cosa hai
fatto?". 36 Rispose
Gesù: "Il mio regno
non è di questo
mondo; se il mio
regno fosse di
questo mondo i
miei ministri
avrebbero
combattuto perché
io non fossi
consegnato ai
Giudei. Ma il mio
regno non è di qui".
37 Gli disse allora
Pilato: "Dunque, sei
tu re?". Rispose
Gesù: "Tu dici bene
che sono re. Io per
questo sono nato e
per questo sono
venuto al mondo:
per rendere
testimonianza di
verità. Chiunque è
della verità ascolta
la mia voce". 38 Gli
dice Pilato: "Che
cosa è la verità?". E
detto questo, uscì
di nuovo dai Giudei
e dice loro: "Io non
trovo in lui alcuna
colpa. 39 Ora, è
consuetudine che io
vi liberi uno nella
pasqua. Volete
dunque che vi liberi
il re dei Giudei?".
40 Allora gridarono
di nuovo dicendo:
"Non costui, ma
Barabba". E
Barabba era un
ladro.

XIX

1 Pilato dunque

Ma quelli gridavano ancora più forte: "Crocifiggilo".

più forte dicendo: "Sia crocifisso".

niente che sia degno di morte. 16 Perciò, dopo averlo flagellato, lo libererò".

17 Ora, egli doveva in occasione della festa liberare loro prigioniero. 18 Tutti insieme gridarono dicendo: "Togli via costui e liberaci Barabba". 19 Costui era in carcere per una sommossa capeggiata in città e per un omicidio. 20 Di nuovo Pilato parlò loro, volendo liberare Gesù, 21 ma essi gridavano dicendo:

"Crocifiggilo! Crocifiggilo!". 22 Egli disse loro per la terza volta: "Quale male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che sia meritevole di morte perciò, dopo averlo flagellato, lo rimetterò in libertà".

23 Ma quelli insistevano a gran voce perché venisse crocifisso e le loro voci ingrossavano sempre di più. 24 Allora Pilato deliberò che fosse fatto ciò che chiedevano. 25 Liberò invece colui che per sedizione e omicidio era stato gettato in carcere e che essi avevano richiesto, consegnando Gesù alla loro volontà.

prese Gesù e lo fece flagellare. 2 E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e lo vestirono con un pallio di porpora. 3 Poi gli venivano davanti e dicevano: "Salve, o re dei Giudei". e gli davano delle percosse. 4 Pilato intanto uscì ancora fuori e dice loro: "Ecco, ve lo conduco fuori affinché sappiate che non trovo in lui alcuna colpa". 5 Gesù uscì dunque fuori, portando la corona di spine e il pallio di porpora. E dice loro: "Ecco l'uomo!". 6 Quando dunque lo videro i pontefici e i ministri gridarono dicendo: "Crocifiggilo, crocifiggilo". Dice loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo, ché io non trovo in lui alcuna colpa". 7 Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". 8 Quando dunque Pilato udì questo discorso si impaurì di più, 9 entrò ancora nel pretorio e dice a Gesù: "Tu, di dove sei?". Gesù però non gli diede risposta. 10 Gli dice dunque Pilato: "mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifigerti?". 11 Rispose Gesù: "Non avresti nessun

24 Allora Pilato, visto che non approdava a nulla ma anzi, ne nasceva un tumulto, prese dell' acqua e si lavò le mani davanti al popolo dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto. Ve la vedrete voi". 25 E tutto il popolo rispose: "Il sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli". 26 Allora, egli lasciò loro libero Barabba e, dopo averlo fatto flagellare, consegnò loro Gesù, perché fosse crocifisso....

15 Pilato, allora, volendo fare cosa gradita alla folla, liberò loro Barabba e consegnò Gesù, dopo averlo fatto flagellare, perché fosse crocifisso.....

			<p>potere su di me, se non ti fosse stato dato dall' alto. Per questo ha una colpa più grande chi mi ha consegnato a te". 12 Da allora Pilato cercava di liberarlo. I Giudei invece gridavano dicendo: "Se liberi costui non sei amico di Cesare, chiunque si fa re va contro Cesare". 13 Uditi questi discorso, Pilato condusse fuori Gesù e si assise in tribunale nel luogo detto Litostrato, in ebraico Gabbata. 14 Era la vigilia della pasqua, era quasi l' ora sesta. Ed egli dice ai giudei: "Ecco il vostro re!". 15 Quelli allora gridarono: "Via, via, crocifiggilo". Dice loro Pilato: "Devo crocifiggere il vostro re?". Risposero i pontefici: "Non abbiamo altro re che Cesare". 16 Allora lo consegnò loro affinché fosse crocifisso.</p>
--	--	--	---

Credo necessario riferimi anche alla questione della targa posta da Pilato o altri sopra la croce, di non poco significato: appare oggetto e causa reale della pena inflitta "tradimento e rivolta contro Roma"

MARCO (Roma, ca 70/90 d.C.)	MATTEO (Alessandria, ca 80/100 d.C.)	LUCA (Grecia o Siria, ca 85/100 d.C.)	GIOVANNI (Asia Minore?, c. 100/120 d.C.)
.....26 E l' iscrizione che indicava il motivo della sua condanna diceva : "Il re dei Giudei"37 Al di sopra del suo capo posero scritto il motivo della sua condanna:	...38 C' era anche sopra di lui una scritta in greco, latino ed ebraico: "Questi è il re dei Giudei".	...19 Pilato scrisse anche un cartello e lo pose sulla croce. E vi era scritto: "gesù Nazareno, re dei Giudei". 20

	"Questi è Gesù, il re dei Giudei".....	Questo cartello lo lessero molti dei Giudei, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città e lo scritto era in ebraico, latino e greco. 21 Dicevano dunque a Pilato i pontefici dei Giudei: "Non scrivere: Re dei Giudei, ma che egli ha detto: sono re dei Giudei". 22 Pilato rispose: "Quel che ho scritto, ho scritto".
--	--	--

Predisposte le tabelle di cui sopra mi sembra necessario evidenziare le discrepanze:

Per comprendere le dimensioni delle incongruità sarà bene esaminare alcune caratteristiche della Legge Ebraica (Toràh) vigente all' epoca dei fatti:

Nell' ambito di applicazione della Legge Ebraica risulterebbe certo che non sia possibile la condanna per un reato capitale basata sulla testimonianza di un numero di testimoni inferiore a due. Un testimone sembra avere lo stesso valore di nessun testimone. Nel caso vi fossero solo due testimoni essi dovevano concordare in ogni più piccolo particolare delle loro versioni,

Sotto le prescrizioni rabbiniche (Talmud), l' accusato aveva il diritto di utilizzare consulenza legale. Se non poteva disporre di, o pagare, un difensore esperto nella Legge, doveva venire nominato uno appositamente per lui che agisse in sua difesa.

Per la Legge Mosaica non poteva venire richiesto ad un accusato di testimoniare a proprio sfavore. Anche per la Legge Ebraica in generale una confessione volontaria non sembra essere stata sufficiente per ottenere una condanna. Mentre in oggi, negli ordimenti giuridici evoluti, Il cosiddetto "onere della prova" pesa sullo Stato essenzialmente al fine di stabilire che una confessione, se prestata, sia stata fornita liberamente, volontariamente ed intelligentemente, tale non era la situazione ai tempi di Gesù e sotto la Legge Ebraica: essa non ammetteva mai, in sè, la "confessione", ritenendo che lo Stato non possa mai basarsi su quello che una persona accusata, non confortata da testimoni, afferma con la sua bocca medesima.

Allo stesso modo non risultano essere state giudicate ammissibili le cosiddette prove circostanziali, come pure non venivano in alcun modo considerate le "cose riferite" di seconda mano. Testimoni e testimonianze dovevano essere prestate di persona e su argomenti direttamente oggetto della personale

esperienza del teste.

Persino all' epoca di Cristo era generalmente in vigore la "presunzione di innocenza" e costituiva norma "legale " quando venne crocifisso.

L' accusato, in un processo per reati capitali, doveva essere processato e giudicato "di giorno" ed in pubblico. Nessuna prova e/o testimonianza poteva essere prodotta in assenza dell' accusato medesimo.

I testimoni non dovevano sottostare ad alcun giuramento. Si supposeva che il comandamento "Non fornirai falsa testimonianza (Non dire il falso testimonio contro il tuo prossimo)" fosse sufficiente ad evitare gli spergiuri e le menzogne. Mentire in giudizio, giuramento o non giuramento, costituiva uno "spergiuro". A questo si aggiungevano alcuni ulteriori deterrenti: ogni testimone che mentiva nel corso di un processo per reati capitali era lui medesimo soggetto alla pena di morte. Se un accusato in un processo per reati capitali veniva condannato, i testimoni erano obbligati a presenziare all' esecuzione. E' presumibile che in tali circostanze i testimoni prestino particolare attenzione e cautela alle proprie parole.

Il Grande Sinedrio (supremo consiglio/corte ebraica) era l' unica assise con giurisdizione sui crimini punibili con la morte. Era una corte di 70 membri, presieduta da un Gran Sacerdote (o da due soggetti , secondo alcuni) e composta da una "camera/sezione" religiosa di 23 membri (sadducei) , da una "camera/sezione" legale di 23 scriba (esperti della Legge, di estrazione farisea) ed una "camera/sezione" popolare di 23 anziani (sadducei anch' essi). [La sua istituzione viene fatta risalire alle istruzioni impartite a Mosè \(Numeri, XI,16\)](#)

Veniva usata una grande attenzione nel selezionare i componenti di questa corte. L' età minima era di quarant' anni ed ogni membro doveva avere avuto esperienze in almeno tre "uffici" pubblici di crescente dignità. Ogni membro doveva essere di impeccabile integrità e tenuto nella più alta considerazione dai suoi concittadini. (Si ricorda però, anche, che le prescrizioni non potevano avere valore molto diverso da quello che hanno oggi per la valutazione dei nostri governanti/politici/giudici). I membri del Sinedrio, che agivano sia come giudici sia come giuria, dovevano essere ebrei stretti (cioè con entrambi i genitori ebrei). Ogni membro che avesse personali interessi nel caso in discussione veniva esentato. La corte doveva decidere innocenza o colpevolezza solo sulla base delle prove e delle testimonianze presentate in "aula" (se così si può dire). In nessun caso sembra poi che il Sinedrio si sarebbe potuto riunire durante il periodo pasquale (allora sette/otto giorni interi), ragione per la quale alcuni studiosi ipotizzano che la festività di cui si parla fosse in realtà diversa (forse quella detta "dei tabernacoli").

Per le Prescrizioni rabbiniche il Sinedrio aveva anche l' incarico di proteggere e difendere l' accusato. In nessun caso gli anziani avrebbero percosso o colpito un "imputato" e nessun membro della corte poteva agire escusivamente come accusatore o difensore. La Legge imponeva di concedere alla persona imputata il beneficio del dubbio e di assisterla al fine di determinarne la possibile innocenza.

Le procedure processuali sembrano essere consistite in un udienza preliminare nel corso della quale veniva portato, a cura di uno dei giudici, all' attenzione della corte un sommario delle prove e delle testimonianze a carico. Venivano quindi

allontanati gli eventuali spettatori e si procedeva ad una votazione. Una maggioranza semplice era sufficiente ad assolvere o condannare. Se veniva decisa l' assoluzione il processo si chiudeva immediatamente e l' eventuale "difensore" veniva immediatamente esonerato dall' incarico.

Se invece veniva decisa l' imputabilità allora veniva dato corso ad una differente procedura. Nessun annuncio di "verdetto" poteva essere emesso in quello stesso giorno. La corte doveva "aggiornarsi" per un giorno solare intero. I giudici potevano recarsi a casa, ma non dovevano permettere ai propri pensieri divagazioni od occuparsi in affari e attività sociali. Il loro compito era quello di considerare e riconsiderare le prove e ritornare il giorno seguente per discutere e deliberare di nuovo. In questa seconda votazione nessun giudice, per così dire, "innocentista" poteva modificare il suo voto, mentre potevano modificare il proprio voto i giudici "colpevolisti" nel corso della prima votazione. Non era possibile alcun verdetto unanime di colpevolezza. Tale situazione avrebbe condotto ad una immediata assoluzione e rilascio dell' imputato, sulla base di quanto previsto dalla Legge Mosaica, che imponeva una "split decision", considerando tale evento come evidenza di cospirazione verso l' accusato, di assenza di un giusto obbligo di difesa, dell' impossibilità che accusato fosse privo di amici o difensori.

Salvo casi eccezionali (corrispondenti alla nostra flagranza) gli arresti potevano essere effettuati solo di giorno. Durante la notte costituivano una violazione della Legge, così come violazione della Legge Mosaica avrebbe rappresentato una riunione formale del Sinedrio di notte ed al di fuori della sede di legge. L' utilizzo, ai fini dell' arresto, del tradimento "cospiratorio" di Giuda, peraltro dichiaratamente "corrotto" dal pagamento della famosa bustarella dei "trenta denari d' argento"[\(sarà bene non dimenticare che, criticabile o meno che sia, il metodo di corrompere i complici è in uso anche presso il nostro "moderno" ordinamento giudiziario: i pentiti ricevono protezione, assistenza ed un discreto assegno di mantenimento\)](#), rappresentava una violazione delle Prescrizioni rabbiniche, mentre l' assenza di un mandato "legale" all' arresto era un' altra violazione del codice Mosaico.

Dai vangeli non risulta che tali procedure siano state rispettate, così come appare evidente che non sia stato possibile sfruttare testimonianze "coerenti" contro Gesù. Apparentemente le accuse vennero indirizzate direttamente all' accusato a cui fu richiesto di difendere se stesso, in violazione delle norme vigenti.

Peraltro, in chiave giudiziaria, il comportamento di Gesù è quanto mai ambiguo in tutte le fasi del procedimento. Quasi tutte le sue espressioni verbali risultano incoerenti con il Sitz im leben, anche se relativamente congrue con la spirituale costruzione religiosa cristiana (posteriore di almeno un secolo). Gesù rifiuta sostanzialmente di rispondere e quando risponde le sue parole hanno duplici possibili significati. Sembra assomigliare molto ad un esseno. Frasi come "Tu lo dici" [Marco e Matteo] (alla domanda "Tu sei il re dei Giudei?") possono significare sia "l' hai detto tu!", sia "come tu dici", sia "questo è quello che dici tu", ma Pilato sembra considerarla una negazione. Tutto il suo atteggiamento sembra denotare disprezzo ed indifferenza verso i "persecutori/repressori", che ricordano posizioni (in aula) mostrate oggidì dai terroristi definiti "irrecuperabili". Non ultima osservazione è quella che concerne l' eventuale blasfemia, per gli ebrei dell' epoca, del dichiarare se medesimi "messia", "figlio di dio" o "figlio dell' uomo" . L' episodio si era già verificato ripetute volte in passato, secondo

quanto riportato dalle scritture, senza che nessuno abbia mai nemmeno pensato ad accusare i responsabili di "blasfemia" (che è una bella incongruenza!)

Sembrerebbe che la prima "udienza" di fronte al Sinedrio, conclusasi apparentemente con un primo verdetto di colpevolezza, (ammettendo che due ce ne siano state) sia terminata verso le tre o le quattro del mattino, con un aggiornamento della corte (sempre in violazione della Legge) limitato a poche ore invece che ad un giorno intero. A questa seconda udienza nuovamente vengono poste in essere le medesime irregolarità che hanno connotato la prima: accuse dirette, assenza di difensore, false ed incoerenti testimonianze, interrogazione diretta dell' accusato ed imputazione sulla base delle sue risposte. **Occorre altresì rilevare che il racconto di Giovanni, diversamente dai sinottici, mostra una conoscenza diretta delle procedure di Legge ebraiche e sembra indicare che il reato di "sedizione" fosse di espressa competenza romana: Caifa interroga Gesù praticamente da solo e, probabilmente, una volta accertato che il reato non era di competenza del Sinedrio, lo conduce direttamente da Pilato , investendolo della questione. In questo particolare contesto, relato da Giovanni, nessuna riunione del Sinedrio appare necessaria. Si tratta di un arresto di un criminale immediatamente condotto (forse dopo certa resistenza che potrebbe giustificare le percosse) alle autorità competenti per il gravissimo reato commesso (un po' come beccare uno che mette una bomba, bloccarlo con ogni mezzo e consegnarlo alla polizia) . Nella realtà del contesto (ricordiamo che Gesù godeva comunque di un notevole seguito ed i tempi erano stretti) una riunione del Sinedrio avrebbe presentato non pochi rischi: Nicodemo e parecchi altri giudici farisei avrebbero potuto invalidare le decisioni assunte, come succede nel processo a Pietro riportato negli "Atti".**

L' importanza di quanto narrato da Marco in questo contesto (" e tutti sentenziarono che era reo di morte") è a carattere assoluto. L' imputato Geà, in quanto condannato all' unanimità, doveva essere assolto proprio per quanto espressamente stabilito dalla Legge.

Altro elemento da considerare sembra essere il sistema di esecuzione caratteristico degli ebrei: la lapidazione. Gli ebrei non crocifiggevano, come Greci e Romani mi sembra opportuno anche ricordare che per i romani avevano vigenza differenti procedure giudiziarie (che spesso si intrecciavano parzialmente): le quaestiones , limitate in genere all' ambito territoriale di Roma, che prevedevano formali giudizi con giuria ed eventuale difensore, nelle quali reato e pena erano praticamente prefissate. Nelle quaestiones (nel periodo storico in discorso) sembra che la pena potesse anche essere "capitale" (mediante decapitazione o strangolamento), cui si poteva sfuggire mediante l' esilio (aqua et igni interdictio); e la cognitio (o cognitio extra ordinem), in cui potere inquisitorio (di indagine) e decisionale risiedevano essenzialmente nelle mani del magistrato romano, con grande discrezionalità (l' emissione del decretum (sentenza) poteva conseguire, anche nella cognitio, a procedimenti diversi: pro tribunale, quando la sentenza veniva emessa con contraddittorio delle parti e assistenza al magistrato giudicante da parte del suo "consilium"; de plano, quando la sentenza veniva emessa direttamete, senza speciali formalità ed il magistrato assumeva la veste di investigatore, giudice e giuria), e che potevano comportare anche i "summa supplicia" (crocifissione, condanna "ad bestias", vivicombustione), oltre a nuove forme di sanzione quali la condanna "ad metalla", "ad ludos", in "opus publicum", "deportatio", "relegatio", "exilium" e molte altre. In epoca augustea, all' estendersi della cognitio, hanno assunto rilievo significativo anche altre figure criminali, come il "crimen maiestatis", la praevaricatio, la tergiversatio, la vilazione del sepolcro e molti delitti che in precedenza erano fonte di azione privata e rientravano nell' editto pretorio (una roba come l' odierna querela di parte; lo stato ora si fa carico direttamente dell' azione). ma lapidavano o strangolavano a seconda della natura del crimine punito. Nel caso di specie sembrerebbe che dovesse essere posta in essere una lapidazione, specifica punizione per il reato di "blasfemia", imputato dagli accusatori a Gesù. Anche supponendo che non fosse possibile per il Sinedrio, nel contesto dell' occupazione romana, esercitare appieno il proprio mandato (porre in essere esecuzioni capitali, che, secondo alcuni

studiosi potevano rientrare nella competenza giurisdizionale che Roma si era riservata. L'idea è ragionevole ed appare giustificata dal contesto di un paese particolarmente ribelle, nel quale, se fosse stato concesso all'autorità locale il potere del "gladium", cioè di condannare a morte, questa avrebbe in brevissimo tempo potuto togliere di mezzo tutti coloro che avrebbero potuto essere favorevoli ai romani, peggiorando in maniera significativa una situazione già difficile), resta il fatto che quello della sottoposizione a Pilato dell'intera questione rappresenta l'unico particolare validamente giustificato della procedura.

Ricordiamo che il sistema giudiziario romano rappresenta tuttora la base strutturale dell'odierno diritto e che vigeva in esso una astratta indipendenza dalle pressioni politiche (non fingiamo di credere ciò che materialmente non è). Quale procuratore imperiale in territorio di occupazione romana, Pilato aveva il dovere legale di riesaminare tutti i casi e tutte le prove nei delitti capitali. Sembra anche essere stato un giudice severo e puntuale. Non pare che la procedura seguita sia quella di una quaestio, nella quale veniva formata una corte vera e propria. Pilato è solo e la procedura sembra quella di una cognitio extra ordinem (propria delle zone provinciali, periferiche e difficili). L'azione si svolge nel praetorium (forse la fortezza Antonina, forse nella zona del palazzo di Erode a Gerusalemme destinata agli alloggi ed agli uffici dei romani, anch'essa denominata praetorium).

Una volta condottogli l'accusato, Pilato non domanda per che cosa sia stato condannato dal Sinedrio, ma di che cosa sia accusato. Nella risposta presentata in Giovanni "se costui non fosse un malfattore non te lo avremmo consegnato", anche Pilato sembra vedere un indebito tentativo di limitare il suo potere di indagine ed infatti risponde "prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge". Al che i sacerdoti riconoscono la loro impossibilità a condannare a morte.

In questo specifico contesto ed ipotizzando (cosa di cui dubito) che la realtà sia quella descritta dai vangeli, la situazione dei sacerdoti appare giuridicamente difficile: se accusano Gesù di blasfemia sulla base delle testimonianze "non conformi" di due soli testimoni, Pilato rovescerà il verdetto; se presentano Gesù come reo confesso, Pilato annullerà la sentenza; se dichiarano di averlo condannato con voto unanime, Pilato emetterà un verdetto assolutorio. Il tutto sulla base e nel rispetto della Legge Ebraica. In questo contesto la soluzione sembra essere quella di accusare Gesù di nuovi e differenti reati che maggiormente interferiscano negli interessi romani. Il tradimento verso Cesare e Roma (decisamente gravissimo), la sobillazione contro le autorità costituite, la proibizione di pagare i tributi a Cesare, l'affermare di essere Re e Scelto (o Unto). Tali accuse appaiono chiaramente evidenziate in Luca e risultano giustificate e confortate, nella sostanza, dal comportamento precedente di Gesù (attacco ed occupazione del tempio, proclamazione della propria Maestà [il mio regno non è di questo mondo è un'impropria aggiunta al racconto. Nessun ebreo o gentile lo avrebbe preso sul serio, se l'avesse detto veramente, e contrasta con le profezie a cui dice di attenersi], rifiuto di pagare il tributo, uso e porto di armi in luogo pubblico, azioni violente contro l'autorità). Risulta comunque assai improbabile l'immagine di un prefetto romano (della Giudea, luogo all'epoca assolutamente critico) al quale debba essere ricordata la Legge romana e l'interesse di Cesare, salvo che l'espressione non venga utilizzata per assolvere ulteriormente i romani da ogni eventuale responsabilità.

Pilato sembra rispettare (sempre ipotizzando che i fatti siano quelli descritti) la

Legge, sia Ebraica sia Romana (*ricordiamo che presso i romani già da molto tempo esistevano leggi e norme che regolavano in maniera estesa le varie materie in oggetto: il crimen maiestatis, con la lex Cornelia de maiestate, il crimen vis, con la lex Plautia, la lex Cornelia de sicariis et veneficis che colpiva chi girava armato in città ed altri reati, le leges Iuliae che successivamente regolarono ulteriormente le materie, etc., anche se la cognitio extra ordinem concedeva al magistratum un ambito di imperium discrezionale*) quasi letteralmente (con esclusione del problema degli estranei presenti, mi sembra mai ammessi nelle corti romane durante il "dibattimento". Fatta esclusione per accusatori e testimoni (e corte nelle quaestiones) mi risulta che gli estranei potessero presenziare solo al verdetto) sino al momento in cui, dopo aver tentato di spostare sulle spalle di Erode la responsabilità dell'*affaire* (Erode che appare propenso ad una assoluzione o ad una dichiarazione di incompetenza, restituendolo indenne e vestito di bianco), sembra cedere alle pressioni politiche e popolari adottando un comportamento inqualificabile dal punto di vista giuridico: dopo averlo ripetutamente dichiarato innocente, decide apparentemente di punirlo (fustigazione) e quindi rilasciarlo. Questo, che sembra essere un estremo tentativo di soddisfare, almeno in parte, le richieste dei sacerdoti, fallisce miseramente e Pilato, sbragando miserevolmente, punisce Gesù due volte: fustigazione (già di per se una pena micidiale) e, quindi, crocifissione (summum supplicium). Questa metodica sanzionatoria costituisce di per se medesima un' incongruenza molto rilevante, nell' ottica del pragmatismo romano.

Unica plausibile spiegazione potrebbe essere l' esigenza di presentare un epilogo assolutamente spaventoso e terrorizzante, per gli ebrei, a qualunque genere di ribellione contro l' autorità costituita romana. Insomma una sanzione a carattere deterrente e repressivo verso una popolazione ribelle ed indisciplinata. Non sembra altrimenti possibile che la sequenza di eventi sopra descritti abbia determinato un finale così tragicamente perverso.

Anche una eventuale esecuzione capitale, improbabile conclusione giuridica della favoletta evangelica ma realistico epilogo della saga di un ribelle pericoloso, avrebbe avuto la semplice connotazione di una crocifissione romana (pur deprecabile) priva del contorno di torture e fustigazioni del tutto ingiustificate.

Due dei sistemi giuridici più illuminati che siano mai esistiti, quello romano e quello ebraico, appaiono ridicolizzati dagli inconferenti racconti prodotti dagli ipotetici "evangelisti" e dai loro seguaci, con le conseguenze che ogni incompetenza comporta per i contemporanei ed i posteri

Solo per utile conoscenza esistono studiosi e cultori della materia che teorizzano la contemporanea presenza di due Gesù: Gesù Cristo e Gesù Barabba, sostenendo che il primo avesse le connotazioni del messia ebraico (colui che renderà libero il popolo ebrei, schiacciandone i nemici con la spada), mentre il secondo sarebbe stato un messia pacifico e non violento. Dei due sarebbe sopravvissuto solo il secondo ed è per la sua saggezza e bontà che gli ebrei ne avrebbero chiesto la liberazione e Pilato l' avrebbe concessa. Il primo, patriota e terrorista, sarebbe stato regolarmente crocifisso. In seguito alla scomparsa della chiesa gerosolimitana ed alla confusione delle due figure i personaggi avrebbero subito una sovrapposizione o una sorta di identificazione.

Secondo numerosi ricercatori americani, come ho già detto nel testo linkato, un Gesù come quello descritto nei vangeli non sarebbe invece mai esistito, L' assenza di fonti scritte, prima del secondo secolo, e la presenza di strati temporalmente diversi in Marco ed in "Q" (dei quali il più antico ed originale sembra essere costituito dalla raccolta di detti e parabole) li porta a ritenere

che sia stato prodotto progressivamente una sorta di "racconto" (sempre con nuove aggiunte ed adattamenti) di senso compiuto, forse facente perno su uno dei numerosi messia che vennero giustiziati per sedizione (una sorta di antico "mito metropolitano")

Altri studiosi propendono per una figura priva della connotazione "colta". Una sorta di girovago contadino, ignorante ed analfabeta, la cui saggezza ha radici popolari.

Non saprei dire quale sia l' interpretazione più coerente. Ognuno di noi ha la sua. Resta il fatto della crocifissione.

IL PROCESSO

Per informazioni rivolgersi a:

Marco Capurro

capurromrc@colrag.ge.it

Via Granello, 3/7
Genova, GE 16121
Italia